



Il nome Gas-o-line è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gaslined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"
Gregory CORSO, "How Poetry Comes to Me".

"(La POesia) viene, vi dico, immense a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fili di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"
Gregory CORSO, "Come mi viene la poesia".

L'EDITORIALE

Quest'anno BombaCarta si occuperà di ambiente di ANTONIO SPADARO

Che cosa avete capito? Probabilmente che BC si occuperà di questioni ecologiche. E invece no. O meglio, magari anche di quelle, ma la nostra intenzione è di occuparci degli ambienti in cui l'uomo (cioè ciascuno di noi) vive. L'uomo, proprio perché è uomo, vive sempre in un "ambiente", cioè in un contesto col quale è in relazione esplicita o implicita. Così ogni essere vivente, forse anche ogni cosa.

Facciamo un esempio: il mare. Il mare è un contesto ricco di elementi (pesci, alghe, rocce, acqua,...) che diventa ambiente per i pesci o per le alghe, etc... Dunque un luogo diventa ambiente se è considerato nel suo essere-per, in relazione a qualcuno o qualcosa. Altrimenti quel luogo resta anonimo, non significativo, irrelato, chiuso nel suo anonimato.

Cosa dedurre da questo esempio? Che un luogo qualsiasi (una casa, una foresta, una strada, una piazza,...) diventa ambiente nel momento in cui si pone in relazione ad altro da sé o con una parte di sé presa singolarmente. Parlare di ambiente allora significa parlare di scambi, di relazioni, di significati tra noi, gli altri, le cose. La differenza, rispetto alle relazioni interpersonali è che l'ambiente è un sistema di relazioni che prende senso perché si riferisce a me e che contribuisce a darmi senso.

Per l'uomo l'ambiente può essere "casa", "prigione", luogo a cui adeguarsi, oppure da plasmare oppure addirittura da conquistare. La nostra relazione con l'ambiente è espressione del nostro modo di essere nel mondo. La tensione a una armonia tra noi e il nostro ambiente caratterizza ogni tensione umana ad "abitare". L'ambiente abitato diventa "habitus" (habit, in inglese), abito ricco delle connotazioni di "vestito" e "abitudine".

Cosa accomuna il vestito e l'abitudine? Innanzitutto il fatto di starci addosso, di essere adeguato a noi e modellato su di noi. E il primo abito/abitudine è quello radicale di essere. "The habit of being" è il titolo della raccolta delle lettere della scrittrice Flannery O'Connor. Letteralmente significa "L'abitudine di essere". Qui il termine non significa meccanica e noiosa abitudine di essere a questo mondo, ma qualità essenziale, disposizione interiore a essere, a vivere. Questo è il vero e

IN QUESTO NUMERO...

L'editoriale.....	p. 1
Poesie.....	p. 2
I racconti del mese.....	p. 5
Critica letteraria.....	p. 8
Novità dal mondo di BombaCarta.....	p. 10

fondamentale sentirsi a casa. Allora la stessa esistenza diventa un ambiente di vita, una casa...

Quest'anno dunque, occupandoci di "ambienti" cercheremo di riflettere su ciò che ci sta addosso, che ci modella e che noi contribuiamo a modellare. Innanzitutto il fatto stesso di essere.



Vivendi locus vel vivendi habitus Trad. di ROSA ELISA GIANGOIA

Hoc anno BombaCarta in studio locorum in quibus vivimus versabitur.

Quid intellexistis? Veri simile est vos BombamCartam in studio aeris quo terra undique circumfunditur versaturam esse putavisse. Quin potius, forsitan etiam de aere, sed praecipue in studio locorum in quibus omnes homines (id est unusquisque nostrum) vitam suam degunt versari volumus.

Homo humana sua ipsa natura in moribus et in temporibus semper vivit, id est in contextu quocumque societatis vinculo aperto vel tacito coniunctus est.

Exempli causa mare nomino. Mare est contextus dives rerum (pisces, algae, scopuli, aqua...) qui vitae locus piscibus algis ceterisque rebus fit. Igitur locus societas si iudicatur ad quem vel ad rem pertinens fit. Qui locus contra sine certo nomine manet, inanis, tenuis claususque in se ipso.

Quid ex hoc exemplo deducere possumus? Locus quidam (domus, silva, via, forum) vitae locus fit ut ad alium pro se vel ad sui ipsius partem spectat. De moribus temporibusque loqui de permutationibus, de commutationibus, de verborum inter nos, ceteros resque ponderibus loqui significat. Discrimen pro hominum necessitudinibus stat in loco qui vivendi disciplina est quae veram significationem sumit quod ad me pertinet et mihi ipsi maiorem sensum praebet.

Homini vivendi locus domus vel carcer esse potest, locus ad eum exaequandus vel ei formandus vel ab eo omnino demandus. Congruentia nostra cum loco in quo sumus quomodo nos in orbe terrarum sumus dicit. Studium ad concordiam inter nos et locum in quo sumus conquirendam uniuscuiusque humani ad habitandum laboris proprium est.

Locus in quo sumus habitus (britannico verbo habit) fit, habitus in quo vestis et consuetudinis notae sunt.

Quid commune vesti et consuetudini est? In primis quod uterque supra nos est, nobis apta et optime super nos expressa. Quae prima vestis et consuetudo vivendi vis est. The habit of being inscribuntur clarae mulieris auctoris Flannery O' Connor epistulae. Litterate "vivendi consuetudo" significant. Sed hoc loco verba non tantum simpliciterque vivendi in hoc orbe terrarum consuetudinem significant, sed praecipuam proprietatem, indolem ad vivendum, ad degendam vitam nostram. Hoc verum ipsum domi esse est. Igitur vita ipsa vitae locus vel domus fit.

Igitur hoc anno incumbentes in mores et tempora, quod supra nos est, quod nos fingit et quod nos sine intermissione fingimus in animo considerare conabimur. In primis quod sumus.

POESIE

a cura di ANNA MARIA BONFIGLIO

...e finalmente una poesia d'amore

Con questa frase Lisa Sammarco ha donato alla lista di Bombacarta una sequenza di versi destinati a suscitare delicati frissons. Quelle che seguono sono poesie altrettanto coinvolgenti, pur nella variante dei temi e degli stili, come si conviene ad una lista che ospita con finalit  pluralistiche.

Ragtime

E a chi potrei dirlo se non a te
sì, che a volte è come se fossi
sullo sguardo poggiato di una danza
che fa tutt'uno con un altro tramonto
appena sotto una minaccia di cielo
un ragtime fuori tempo
in ritardo
fra le mie gambe
ed io lì, i piedi nelle scarpe
fuori da ogni suono
lì, semplicemente un uso
buona solo se dal mare arriverà la pioggia
a far rumore sul mio ombrello

Quando mi vuoi

Quando mi vuoi inizio dalla fine.
Dall'ultimo bottone. Dall'unghia del piede.
Prima di toccarti stendo sulle lenzuola tutte le parole
che restano.
Arredo la stanza con un solo suono da cercare fino all'alba
-parlami ora-ti resto sulla bocca come un niente da dire
come quando la notte viene ed è una vita che preme in basso
e il buio scuote l'aria in una sconcezza di silenzio
e la frantuma in due

Restami

L'ho letto oggi, quando il sole piagava il cielo ancora
e ti pensavo
sì, mentre leggevo di quella stella
e della sua agonia che dura il buio
in una specie d'eternità di vita
come se si fosse persa in uno spazio immenso
dove anche il finire finisce controsenso.
Tu restami così, lontano e obliquo, ed io a te
come una notizia in un raggio ultravioletto che non dà quasi
malinconia
tu restami così, con sotto le tue dita anni e anni luce di universo
in una traccia, una misura che non sa contare
e io qui sulla terra, a far andare il tempo contromano

Quando

quando accadrà fra noi
il sole suonerà sui vetri
un po' ne colerà
dai bordi delle tende
e sarà passo di tango
lungo la mia schiena.
E sarà un gioco d'arco
a disegnarti
della notte l'ombra

Amami poco

e se poi mi amassi amami poco
amami il tempo di un adesso
lo spazio di un cuscino
un unico gesto: la mano e una ciocca
dietro il lobo di un orecchio
amami con una parola breve -un sì, un no-
nel cerchio aperto di un respiro
senza provviste dentro il frigo e
col vuoto dei cassetti delle case al mare
amami senza biglietti o cartoline, senza fotografie
come un mercoledì, o un giovedì, come il numero di una
morra
un quadro senza firma
amami poco: non più di una stanza
e mentre mi ami lascia aperta la porta

lisa

Ti ho sfigurata perché devi essermi vera,
poi,
mi sono alzato dagli spaventi
se in fondo dal cassetto dell'armadio,
l'ultimo, quello rotto,
non ho avuto che vuoti di senso.
Non sei più Madonna,
ma donna: a te ti è te,

a me quello che te doni,
ricrei, la mia terra, una maglia,
una madia: ero più bello
nudo, finalmente, che sognante,
poi il reale inabituale, inattuale,
l'unica responsabile rivoluzione,
vengo a mare.

Federico Fastelli



Sebastiana 1

Se due fiori di rosa e oro come bianchi,
due raccolte di cigni e due di galassie stelle,
se due racconti di sorrisi, o due sorrisi,
due corde tese alle stesse chiavi di violino,
se due corti cuori di caldo e sangue
vivi a battere furiosamente nel sole
quasi carni di pettirossi pulsanti vita.

Se, nel dirti qualche piccola narrazione
esitavo tra i morti lumini della storia,
c'erano sempre fiabe di bimba
e quei rotoli di racconti e risate
a erbe a lupini a margherite.

E così ti ho pensato, Signore,
con lei alla nostra aurora, alzata
a far chiacchiera con te di lodi a te,
e ti ho visto come due corolle di perla
quasi gualcite di vento,
come due petali di luce
appena rossi di sole,
t'ho ascoltato come due foglie di gioia,
come una foresta di baci,
e ti sei fatto vedere abbracciarla, a lei,
e tenerla nel colmo profondo del tuo cuore,
e mi ha salutato – lei - con un:
amore arrivederci;
un intimo vivo del tuo farmi vivo al cuore,
al tuo cuore ogni cuore,
mio Santo.

Raffaele Ibba



Oliva
scampata alla bacchiatura
per dimenticanza
non per pietà.

Grappolo d'uva
non racimolato
per distrazione
non per il corvo.

A
p
p
e
s
o

e abbandonato.

E basta una folata di vento

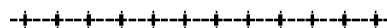
per rovinare per sempre.

Ero piccolo
quando i miei fratelli
asserivano bastasse
gettare il seme in terra
per far crescere l'albero.

È ancora così
oggi
che loro
ed io
siamo cresciuti?

E soprattutto:
troverò un poco di terra fertile
una volta caduto?

Bvzma



sarai tu a farti avanti per secoli
e con te l'ammutinamento dei sensi
corrotto solo e tutto dallo strofinio
caldissimo del tuo dito sulle labbra.
l'orchidea lava le squame per la muta
dolce la carezza sul triangolo stellato
stanotte per il corpo è vita.
sarai tu a farti avanti per secoli
di malori di marmo con il piede
sull'inforcatura della tomba, tu
il cane della lava che si scrolla
ringhiando le polveri dal petto.
sarai tu quando la cagna di Jorge
la più bionda e lontana prenderà
tutta la mano e l'occhio più nero
a sapere il gelo che scioglie se fu
gelata la cruna

paola



Rinascere

Dall'amaro sconforto
che l'anime nostre si prende
tornerà a sorridere il mattino
e la ruga che accenna il tuo viso
alla luce stenderà la tua pelle.

E' tempo mio Dio
che mi soccorra il tuo aiuto!
Troppo è stato il mio errare,
come il vagare tra voglie e attese,
tra edifici malsani armati dal fare
però senza ferro e cemento.

Chino ai tuoi piedi
rimetto ogni forza giacché
a nulla sono valsi
i sacrifici e gli sforzi;
se invece è castigo
o alla prova mi tieni,
dammi il respiro
che infondi a chi soffre
perché regga le ossa
anche a questa fatica,

nel bene assecondi
la parola e il gesto
e nella tua luce per sempre
con la mia compagna mi tenga.

Giuseppe Ambrosecchia



Sempre nel Giardino del Getsemani
È la mia vita, non conobbi
Re Magi né Comete
Non litigi nel Tempio
I Dottori m'ingiunsero
Dov'è la tua laurea
Mostrala!
Se vuoi parlare con noi.
Moltiplicai pani e pesci
Mi dissero che ero un sovversivo
Perché non bisogna turbare il mercato
Con regalie, le elargizioni
Le possono fare solo i ricchi
Coi loro surplus,
i benevoli ricchi
Prediletti da un Dio.
E una puttana s'innamorò di me
Una puttana con migliaia di coiti
Tutti ma non il mio
Perché tu no?
Dissi: sono figlio di Dio
Pensavo che sghignazzasse
E infatti sghignazzò.
M'amava disse
"Anch'io, tanto."
Capimmo che non dovevamo
Accostarci troppo
Ma non per proibizione
Non volevamo farlo
Dentro di noi lo seppimo
Questo sentimmo
Perché non so.
Non so perché
Ma lei lo capì prima di me.
E quando stavo male
Venne ad assistermi
Lei con mia madre
Sebbene litigassero spesso
Perché m'amavano l'una e l'altra
Ed erano gelose
L'una dell'altra
Come solo litigano
Le donne innamorate
Le donne che noi non capiremo mai
Sia scopandole che no
Figlie di Eva
Figlie del Serpente
Mentre noi sappiamo solo
Essere figli del Nulla e del Dominio
Neppure questo, spesso.
Figli di Abele
Con il marchio di Abele,
la dominanza svuotata,
la lagna, la querela.

Lancy



In un campo, con le canne a difesa
d'un fosso, poco distante dal mare,
un sospiro d'inverno al crepuscolo

- sono scomparsi dal cuore il cinguettio
e dalla mia bicicletta il sentiero -

smuove la brace tiepida e morbida
a svelare del fuoco i riverberi
meraviglie d'un ottobre clemente.

Sandra Palombo



Il volo di un gabbiano
Disegna nell'aria
Strane figure. Sembra la mia anima.
Quando si sente
Libera e felice
Di amare e donarsi, e la mente la insegue per prenderla
Ma lei vola via.

Cristina Allodi

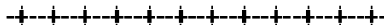


Sono venuti?
Mi hanno forse cercato?
Forse ribussano...
Non aprirò.
C'è solo buio ed ombra.
Chissà come si sta di là?
Non abduco. Sto qui nella
vita sonnambula
tra le sue forze oscure
che mi incatenano
e mi fanno reificazione.
Tutta polvere tutta peso
Tutta stremata
Tutta screpolata di mente
Tutta piena di nervi
Lasciatemi stare
Non datemi l'affanno.

Voglio l'ebbrezza
La vita fortezza
Lo scatenamento del seme
Il perturbamento della mente
Voglio la tenerezza totale
La lussuria magistrale
Voglio tutto l'unguento
qui a lenire il mio tormento
Voglio la mente splendenza
qui a risorgere l'ardenza
Ermafrodito incanutito
fammi ancora da padre
madre sposo amante
dammi il respiro che mi manca
accogliami ancora nella tua stanza
non strangolarmi
non sgretolarmi il pensiero

togliami dea da tutta la stranezza
riattiva con l'urlo la lentezza
scaccia la mondezza del mondo
fammi entrare nel cerchio degli eletti
ti preparerò altari d'oro
ti farò entrare nei miei letti

Kevin



Alle sette in punto la sirena strilla, trilla
il suono sale
sussultano le guance, i cuori in gola, in gioia
le mascelle strette a sanguinare,
si rilasciano, si lasciano le presse

oh dolce amore mio fumo di paglia
ho questa voglia
umida sulla schiena e una poltiglia
di desiderio folle fra le gambe

nella rivoluzione industriale
i bambini vengono
strappati presto
dal seno delle madri
ed i corpetti tirati stacca straccia

cosa sono queste urla, questi pianti
questi discorsi di caramelle al latte
qui si svitano bulloni, si riavvitano le viti
in movimenti senza fine e con impegno
è l'ingegno che l'oro cola
è l'olio che i meccanismi unge e regge
questo tempo battuto, queste ore impilate
questo dire strozzato di capomastro
che soffia con voce di piffero
sulla nuca, sull'orecchio
fatti toccare bella, fatti palpare
alza le gonne accoglia il novecento

Antonella Pizzo

I RACCONTI DEL MESE

di MANUELA PERRONE E TONI LA MALFA

VENDESI

di Michelangelo Cianciosi

Viale Argonne

In stabile anni '60, appartamento di mq. 160
composto da: ingresso, soggiorno doppio,
cucina, tre camere, bagno; zona di servizio composta da:
cucina, camera, bagno. Piano alto. Box.
(Anonimo, Trovocasa, 31 Gennaio 2007)

Mi spiace se non ho trovato nulla di più profondo come citazione introduttiva, ma da quasi un anno leggo esclusivamente riviste con annunci di case.

Anche in questo momento ne ho una pila accatastata davanti a me. Le sollevo una ad una per guardare le copertine e assicurarmi che non siano edizioni troppo vecchie, poi le poso di nuovo, formando un'altra colonna accanto alla prima.

Hanno nomi che non vogliono lasciare spazio ai dubbi: Tecnocasa, Casa per casa, ProfessioneCasa, Solocase, Casa più (qui la parola casa è sottolineata), Casa dove, Attico.

Come dire, non c'è nessun pericolo che si possa incappare in un sudoku facilitato all'ultima pagina.

Ne apro una e dentro c'è esattamente quello che promette: colonne e colonne di inserzioni che diventano come niente pagine e pagine, senza nemmeno un attimo di respiro.

Corso Sempione: moderno, signorile, piano 6° panoramico, salone doppio, sala pranzo, 4 camere, cucina, pluriservizi, balconi; **Certosa,** viale. Appartamento con terrazzo, esposizione interna, soggiorno, cucina abitabile, camera, bagno, cantina. Ristrutturato, termoautonomo, tranquillo, luminoso; **San Siro** Mq 110 ca., piano rialzato con giardino, salone, due camere, cucina, doppi servizi, ampio box, ottimo prezzo.

A un certo punto si comincia a sentire il bisogno di una pausa. Non so, un annuncio pubblicitario di Acqua di Giò, oppure un oroscopo (per quanto possa essere attendibile un oroscopo su una rivista immobiliare. Ariete: questo è il momento giusto per appagare la vostra voglia di stabilità; Toro: La Luna asseconda il vostro fiuto per gli affari).

Insomma, andrebbe bene qualsiasi cosa pur di far riposare gli occhi affaticati da tutti quei metriquadri commerciali che hanno dovuto percorrere.

Non lo dico per criticare, sia chiaro. Lo dico da lettore affezionato. Lo scriverei ad una posta dei lettori come consiglio per migliorare, se le riviste immobiliari ne contemplassero una.

Perché bisogna leggerli con lentezza, questi annunci, passare la punta della lingua su quelle parole secche e dure come farebbero le dita sulle mura che descrivono, apprezzarne lo sforzo neologistico per aderire alla realtà come carta da parati (ho trovato *bicamere*, per esempio, o *poliesposto*, o ancora *riattualizzare*, un sinonimo che ha perso tutta la fatica che la parola ristrutturare si porta appresso), lasciare che ogni riga, ogni spazio tra una virgola e l'altra, aggiungano per accumulazione qualche particolare allo spazio che si va costruendo nella nostra testa come un haiku di sillabe e cemento.

Bisogna entrarci dentro a queste case immaginarie, levarsi il cappotto e posarlo sul divano, sentire lo sciacquone dell'appartamento accanto e magari l'eco di un amplesso lontano, tenere i piedi nudi sul parquet, cercare libri sulla mensola spuntata all'improvviso nello studio, provare la "vista parco" fuori dalla finestra, starsene distesi sul letto a soppalco.

Bisogna arrischiarsi a cedere alla loro magia e sentirle già proprie. Innamorarsene prima ancora di vederle. E non aver paura se poi potremo ricevere qualche delusione, perché anche la delusione fa parte dell'amore.

Piazza Vetra/Molino delle armi. In stabile signorile favoloso attico di mq 125, disposto su due livelli, con terrazzo di mq 25, finemente ristrutturato. Composto da: piano 5°- ingresso, soggiorno, sala da pranzo, cucina abitabile e bagno. Piano 6° (ultimo) camera matrimoniale con cabina armadio e bagno; camera e bagno. Vista incantevole.

La prova che questa è poesia la trovo nel mio gesto da liceale di sottolinearla con una bic nera dal cappuccio masticato e nello scriverci accanto qualche parola di commento.

Sono sul 24, uno di quei vecchi tram, con una doppia fila di scomode panchine di legno dallo schienale praticamente inesistente che lo attraversano longitudinalmente e che costringono i passeggeri a posizioni innaturali per evitare di stare tutto il tempo a fissarsi a vicenda. Il giocchino di distrarmi dalla faccia tonda, ben rasata, appesa ad una cravatta come un palloncino al proprio filo che mi sta davanti, mi riesce abbastanza bene. Questo perché ho fissato la mia attenzione su un particolare da niente: una targhetta appiccicata vicino agli appigli che dice VIETATO SPUTARE e che deve essere lì da chissà quanto. Così passo tutto il viaggio ad immaginarmi che razza di tempi dovevano essere quelli in cui, evidentemente, sputare doveva essere permesso, se a un certo punto c'è stato bisogno di vietarlo. La domanda è: ma sputare dove? Dai finestrini ai passanti per strada? Per terra? Oppure nell'occhio in-

dagatore del dirimpettaio che non smetteva un attimo di squadrare, violando quello che è un accordo tacito ma non per questo meno vincolante? Questo mi chiedo, mentre attraversiamo Corso di Porta Vigentina per arrivare in Via Ripamonti e le mie emorroidi contano dolorosamente uno ad uno tutti i bruschi cambi di binari fatti dal tranviere.

Scendo alla terza fermata dopo viale Isonzo e la prima cosa che faccio è mettere alla prova la solidità della mia colonna vertebrale, posandomi le mani sui fianchi e piegandomi all'indietro. Scricchiola come una legnaia. Poi mi guardo intorno. Questa strada è diversa da come la ricordavo. E non come capita con le persone che non si incontrano da troppo tempo, no. Le strade hanno un modo tutto loro di misurare il tempo rispetto agli uomini. Questi si gonfiano, mettono sul viso una strana topografia di rughe e capillari rossi e coltivano capelli bianchi. Le strade col passare degli anni ringiovaniscono, diventano più belle, si vestono di nuovo per nascondere insieme i loro anni e la loro storia.

Io, poi, in via Ripamonti ci ho vissuto da piccolo.

Lungo i due lati della strada e poi lungo le stradine che si diramano dalla principale come le nervature di una foglia ingrigita in fretta, era tutto un susseguirsi di capannoni industriali, tutti uguali e tutti diversi, giù, fino a raggiungere l'imboccatura del casello di Milano Sud. Camminando per una cinquantina di metri riesco persino ad individuare il punto in cui sorgeva quello in cui lavorava mio padre, muratore molisano costretto dalla concorrenza dei colleghi bergamaschi, avvantaggiati da un dialetto che doveva suonare più comprensibile e affidabile ad orecchie milanesi, a riconvertirsi in operaio semplice. Al posto delle vecchie pareti in lamiera ondulata, ora c'è la vetrina di una pasticceria, con i dolci che scintillano alla luce dei faretti come a ricordare i macchinari che hanno sostituito.

Mio padre.

Mentre guardo riflessa sul vetro la mia faccia che tenta di mimetizzarsi con una torta con sopra disegnato Winnie the Pooh e la scritta "Buon Compleanno", mi viene in mente l'immagine di una domenica mattina (doveva essere una domenica mattina, perché mio padre indossava la sua vecchia cravatta, l'unica che possedeva, e portava la giacca agganciata all'indice e posata sulla spalla destra), io e lui fermi sul bordo della strada a guardare le persone che passavano. Dopo un po' che guardavamo, tutti e due assorti in silenziosi confronti, io con gli altri bambini, lui con uomini in bretelle e grossi baffi neri, mio padre si tolse lo stuzzicadenti che portava ad un angolo della bocca per sostituire le sigarette che non poteva più permettersi, si accovacciò per mettersi alla mia altezza e mi disse "Antò", con quel modo meridionale di rendere tronchi tutti i nomi di persona fermandosi proprio nel punto in cui arriva l'accento che non ha niente a che fare con il fatto di abbreviare, quanto piuttosto con la familiarità e l'affetto.

"Antò", disse, e mentre parlava mi indicava con lo stuzzicadenti l'orizzonte a Sud in cui spariva via Ripamonti, "vedi da quella parte? Milano finisce. Quando percorri questa via in quella direzione, vuol dire che hai fallito e che stai tornando al paese. Questo è il budello che ha questa città per cacarti fuori." Si fermò un istante a considerare l'immagine che aveva evocato. Dovette piacergli molto, perché decise di concludere. "Mi raccomando, Antò. Anche se la fatica è dura, tu questa strada non devi mai percorrerla fino in fondo. Capito?" E io promisi.

Né io né mio padre avremmo potuto prevedere quello che sarebbe successo in seguito. E come avremmo potuto sapere che avrei attraversato da vincitore la distanza che separava quella periferia dal centro della città, che sarei stato seduto sui banchi socialisti di Palazzo Marino o che mi sarei attaccato avidamente con le labbra alla Milano da bere fin quasi a strozzarmi? Come avremmo potuto immaginarlo?

Eppure avevo mantenuto la mia promessa, come la più intoccabile delle scaramanzie. Mai, neppure a distanza di decenni, quando ormai ero saldo sul carrozzone del PSI che correva allegro e inconsapevole verso il precipizio di Mani Pulite e po-

tevo essere ragionevolmente certo di non essere un corpo estraneo che quella città avrebbe voluto espellere, mi sono mai arrischiato ad uscire da quella parte. Piuttosto ho fatto la statale per Pavia, oppure sono passato per Piazzale Lodi. Anzi, per quasi quarant'anni non ci ho proprio messo piede in via Ripamonti, come se temessi una sorta di forza centrifuga che potesse proiettarmi lontano dalla carriera e dai successi che stavo ottenendo.

Adesso, invece, mi trovo esattamente nel punto in cui quella promessa l'ho fatta. Dopo il tracollo dei primi anni novanta (ad opera di un magistrato che, ironia della sorte, adoperava gli stessi gesti, le stesse espressioni che erano di mio padre. Gli altri ci ridevano, al suo italiano stentato. Io rabbrivivo, perché era lo stesso italiano delle mille punizioni che avevo subito. E che cos'era quello, se non l'ennesimo castigo che stavo ricevendo da parte di un campagnolo testardo che non sapeva niente di come va il mondo?), dopo la caduta rovinosa da cui sto ancora faticosamente cercando di venire fuori, di cosa dovrei ancora avere timore?

Anzi, leggendo gli annunci ho pensato che una casa in via Ripamonti poteva essere una buona idea. Che quello poteva essere un buon punto da cui ricominciare.

Ecco perché sto camminando lungo questa strada con una copia di Solo case infilata nella tasca del cappotto. Sto cercando il numero 56, dove mi aspetta un:

Ampio monolocale disposto su due piani in contesto medio signorile, soggiorno, angolo cottura, zona notte sovrappalcata, servizi, luminoso e tranquillo. Possibilità box.

Lo trovo accanto ad una macelleria islamica che vende anche kebab. Non c'è ancora nessuno davanti al portone, così mi fermo a guardare dentro al kebabbaro. Vedo la colonna di carne profumata che ruota su se stessa e il mio sguardo ci si avvolge intorno come una lenza al suo mulinello. Ho fame, non c'è che dire. Cerco di non pensarci, distolgo lo sguardo e mi metto ad osservare il flusso del traffico, appena in tempo per vedere la sagoma nera staccarsi dal resto della corrente e salire prepotentemente sul marciapiedi. Capisco subito che si tratta del mio uomo. Il fatto è che dopo un anno di ricerche per la casa sono giunto alla conclusione che gli agenti immobiliari devono far parte di una categoria antropologica a parte che avrebbe fatto la felicità di Levi Strauss. In genere sono giovani e di sesso maschile: evidentemente la vita che conducono sulla strada deve essere poco adatta al gentil sesso. Per qualche ragione sconosciuta, hanno sviluppato un baricentro basso e arti incredibilmente tozzi e forti. Indossano trench o giubbini impermeabili, rigorosamente di colore blu scuro e sono gli unici, che io sappia, ad usare ancora il gel per tenere a posto i capelli. Guidano scooter di grossa cilindrata, come il T-max che ho davanti, perché devono spostarsi rapidamente da un punto all'altro della città e lo fanno con una determinazione che fa di loro il più grosso pericolo che un pedone possa incrociare sulla propria strada: guai a mettersi tra un agente immobiliare e il suo preziosissimo appuntamento. Non esiterebbe un attimo a scegliere.

Il ragazzo che si è sfilato il casco e che sta già controllando l'ora sul suo polso sinistro, non si distacca molto dalla regola. È solo una variante con acne giovanile non curata. Subito dopo aver guardato l'orologio, alza lo sguardo e comincia a guardarsi intorno. Sta cercando me, eppure il suo sguardo mi palpa solo per un istante, prima di proseguire alle mie spalle. Chissà, forse anche gli agenti immobiliari hanno in mente dei modelli precisi in cui incasellare i loro clienti e io non rientro in nessuno di essi. Un taxi bianco fermo dall'altro lato della strada attira i suoi occhi speranzosi per un attimo ed è in quel momento che decido di farmi avanti. Mentre mi avvicino mi scruta con attenzione, finché, quando sono a pochi passi da lui, pronuncia il mio cognome come se fosse la parola d'ordine tra due spie che s'incontrano in un paese straniero e ostile. Gli dico che sì, mi chiamo proprio così e solo a quel punto tira fuori la mano destra che aveva tenuto fino a quel momento ben riposta in tasca per stringermela e mi rivela (è il

termine giusto per far passare il tono conspiratorio che ha mentre mi parla) di chiamarsi Roberto. Mi chiede di aspettare un attimo perché deve legare la moto ad un paletto con la catena. "Di questi tempi non si sa mai", dice. Vorrei rispondergli che non è vero, che ci sono stati anche momenti peggiori. Che ad esempio ai tempi di Caino e Abele statisticamente il 25% della popolazione mondiale era composta da assassini, ma sto zitto perché non mi va di partire col piede sbagliato. Anche perché Roberto ha fatto improvvisamente comparire nella mano sinistra un mazzo di chiavi e mentre ci avviamo verso il cancello comincia a decantarmi i pregi e le comodità della zona, come se volesse vendermi il quartiere invece della casa. Ma il mercato immobiliare, si sa, è un po' così. Ha delle regole tutte sue che in altri ambiti sembrerebbero assurde. È come se per stabilire il valore di un quadro si partisse magnificandone la cornice o se ne stabilisse il prezzo in base agli altri dipinti presenti nella sala in cui è esposto. Che poi, in un'altra città, potrei anche capire.

Ma a Milano!

Ecco, la ricerca di una casa a Milano è un'attività capace di affinare il senso estetico di chiunque. Se siete abituati a spargere con disinvoltura i vostri "questo è bello, questo no", vi consiglio vivamente un soggiorno nel capoluogo lombardo. Prendete il pacchetto che comprende il tour immobiliare e imparerete un sacco di cose. Per esempio, a vedere le differenze sottili che dividono le zone che hanno potenzialità rispetto a quelle che sono semplicemente inguardabili ("c'è un progetto per farci passare la metropolitana, questa zona crescerà"); che a volte l'assenza di qualcosa può essere più importante di quello che effettivamente c'è (l'assenza di extracomunitari, per esempio); o che il concetto di *quartiere* è stato ampiamente superato. A Milano non ci sono più zone *in* e altre *in decadenza*: negli stessi 100 metri si alternano più volte la periferia peggiore e costruzioni da seimila euro al metro quadro. Senza un ordine, senza una ragione apparente. È un gioco a rubarsi metri, a volte centimetri. Un'estetica delle sfumature.

Questo penso, mentre Roberto dà libero sfogo a tutta la sua parlantina e mi fa attraversare un cortiletto interno fino a fermarsi davanti ad una porta in legno. La casa che mi sta portando a vedere, mi spiega, è un loft. Il loft è un'abitazione che viene ricavata da quello che precedentemente poteva essere stato un magazzino, un garage o una fabbrica. Il loro fascino deriva proprio dal fatto di essere materiale di recupero, una specie di archeologia industriale. "Ah, allora qui prima c'era una fabbrica" dico io, mentre lui cerca nel mazzo di chiavi quella che dovrebbe aprire la porta davanti a noi, ne prova una, sbaglia, ne cerca un'altra. "Non proprio" mi risponde Roberto. "Vede, come per tutte le cose che diventano di moda, si comincia con la spontaneità per poi finire con la serializzazione. I primi loft a Milano si sono cominciati a vendere una ventina di anni fa. Quelli si erano recuperati da locali che precedentemente erano stati dei laboratori. Poi la richiesta è andata sempre più aumentando e persino questa città che era piena di vecchie fabbriche dismesse ha cominciato a far fatica a stare dietro alla domanda. Così si sono cominciati a costruire "direttamente" dei loft". E così, tutto il fascino del recupero va a farsi benedire, penso io, ma dico una cosa molto più neutra. "Ah", mi pare che fosse. Il fatto è che so riconoscere una stronzata, quando ne sento una, e questa ne aveva tutta l'aria. Nel frattempo il mio agente è riuscito ad avere ragione della serratura e in questo momento ci troviamo in una stanza di una trentina di metri quadri, con un soffitto molto alto (ad occhio e croce saranno cinque metri). C'è una rampa di scale in ferro sulla sinistra che porta ad un soppalco che ricopre una metà della stanza sottostante, su cui si affaccia con una ringhiera, anch'essa in ferro, come se fosse un balcone e che fa da zona notte. Dal lato opposto della stanza (verso est, mi pare), due enormi finestroni partono da terra per arrivare fin quasi al soffitto. Non ci sono balconi, visto che ci troviamo al pianterreno e per lo stesso motivo i finestroni sono percorsi da sbarre di ferro per tutta la loro lunghezza. Come in una gabbia. E proprio come un uccellino in gabbia, il piccolo agente modello

comincia a frullare da una parte all'altra dell'unica stanza che compone questo appartamento, indicandomi l'angolo cottura, quello per il divano e la tv, mostrandomi i caloriferi autonomi, alzando e abbassando le tapparelle e sparendo dietro una porticina dove mi dice esserci il bagnetto (cieco, ma con una ventola), ogni volta tornando verso di me che sto fermo al centro, sperando di vedere i miei occhi illuminati da vivo interesse, e ogni volta restando deluso. Dopo ben trenta minuti (facendo velocemente i conti, una media di un minuto per ogni metro quadro. Sembra una cazzata, ma provateci voi a parlare per un minuto intero di un metro quadrato.) in cui mi riporta persino notizie sul precedente proprietario per farmi capire che mai e poi mai avrebbe abbandonato questo gioiello di casa se non si fosse dovuto trasferire per lavoro, se ne viene con LA domanda:

"Allora?"

E non può fare a meno, poverino, di avere la stessa brutalità dell'amante che ha passato due ore in preliminari al momento di venire al sodo, nonostante tutta l'atmosfera che ha provato a creare.

"Allora?" rispondo grattandomi dietro l'orecchio "Allora non so. Non mi convince". Roberto, a questo punto, ricomincia a parlare ad una velocità ancora maggiore di prima, facendomi notare le rifiniture del parquet e spiegandomi quanto è comodo quello sgabuzzino in alto, ricavato sulla porta del bagnetto.

Non so cosa si aspetti, magari che dica: "COSA? Ma davvero c'è un ripostiglio di 60 centimetri quadrati ricavato sulla porta del bagno? Ma è incredibile!" e che sull'onda dell'entusiasmo tiri fuori il mio libretto degli assegni e che cominci a riempirlo, magari macchiandolo d'inchiostro con le mani sudate dall'emozione.

Invece infilo una mano in tasca e ne tiro fuori un pacchetto di Camel tutto sgualcito, batto un po' sul fondo per farne uscire due sigarette tutte storte e gli chiedo: "Fumi?".

Mezz'ora dopo sto tornando verso casa. Ho spiegato a Roberto che quello che stavo facendo era più che altro un giro esplorativo. Molto esplorativo. Nel senso che io i soldi per comprare una casa non ce li ho. Però conto di averli presto e mi sto guardando un po' intorno per capire dove mi piacerebbe vivere. Lui è stato molto comprensivo ed è stato ad ascoltarmi per un paio di minuti, ma aveva la stessa accondiscendenza di uno che sta premendo senza dare nell'occhio un pulsante rosso nascosto sotto la scrivania. Poi si è ricordato improvvisamente di un appuntamento dall'altra parte della città, mi ha lasciato il suo biglietto da visita ed è sparito in sella al suo scooter nero.

Non credo che riuscirò ad ottenere un altro appuntamento con l'agenzia dove lavora Roberto. Poco male. Lungo i marciapiedi di Milano ci sono più agenzie immobiliari che merde di cane, il che rende teoricamente più facile comprare un trilocale arredato che una busta di latte. Nel frattempo sono risalito sul 24, in direzione opposta. Non sono riuscito a sedermi. Me ne sto qui, appeso ad una maniglia come un salame, lasciandomi sballottare dalle curve stridenti del tram. Una ragazza di fronte a me ha fatto per un attimo la mossa di cedermi il suo posto. Ha desistito dalla sua buona intenzione solo dopo che l'ho fulminata con lo sguardo. Cedere il posto a me. Ma pensa.

Non mi resta da fare che una cosa. Tornare dalle mie riviste e ricominciare a cercare. Sono sicuro che lì fuori, da qualche parte, c'è la casa che fa per me. Probabilmente mi sta aspettando da tempo e si starà chiedendo dove diavolo sono finito. Quando la troverò, sarà come la scena di un film romantico: io le correrò incontro lentamente, come nei sogni, e lei mi accoglierà a porte aperte.

Il tram, intanto, prosegue la sua marcia. Quattro fermate e arriveremo nel posto in cui abito adesso.

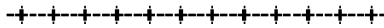
Come potrei descrivervelo? Ah, si:

Zona stazione centrale. In ampia costruzione stile liberty, originale soluzione abitativa: monocale di un metro per settanta

centimetri, pavimento in cartone, zona notte/soggiorno/angolo cottura/servizi, a due passi dalla metropolitana.

Da personalizzare.

(Michelangelo Cianciosi)



E' strano, una settimana fa è cominciato un nuovo ciclo di officine romane di Bombacarta all'insegna di "L'ambiente", il tema di quest'anno, e ora mi trovo a commentare un racconto che di ambienti parla, dell'ambiente principe per la condizione umana, ovvero di "Case".

Le case a Milano, quanto mai variegata per la condizione sociale ed economica di chi vi abita, spesso testimonianza di una rete cittadina per niente coesa come si pretenderebbe che fosse una metropoli, al contrario – come scrive anche l'autore del racconto – molto disgregata.

Una città che ha toccato l'apice della sua popolarità alla fine degli anni ottanta, in concomitanza con l'ascesa di un partito politico di maggioranza, con un ottimismo diffuso ed immotivato – una specie di lungo Carnevale di Rio - che aleggiava in tutta Italia.

"E la nave va" era un titolo in prima pagina a caratteri cubitali di quel periodo scelto da un quotidiano nazionale. Mi ricordo, a metà degli anni ottanta, che molta gente era convinta che il trend rialzistico della Borsa dovesse durare all'infinito. Nel novantadue un amaro risveglio con una finanziaria durissima, con il disvelamento di un debito pubblico da voragine, con un effetto domino di una politica marcia, in cui corruzione e concussione erano regole tacite, accettate da tutti (forse anche oggi, purtroppo...).

In questo clima da amaro – e non Ramazzotti – risveglio, molta gente perse lavoro, soldi, a volte anche la famiglia.

Si intuisce che anche il protagonista del racconto si trovi in una situazione analoga.

Lui pensa – spera – che il punto di rinascita abbia luogo con l'acquisto di una casa, anche se in una situazione del genere non si capisce con quali mezzi.

"... io i soldi per comprare una casa non ce li ho. Però conto di averli presto..." Sembra la dichiarazione di uno sconfitto – sembra quasi il vessillo degli sconfitti -, uno che vuole risollevarsi da una condizione che lo affligge costantemente, e che ha una vaga idea di come poterlo fare. Mi ricorda il verso di una canzone di Tenco:

"...non so bene come e quando, ma vedrai che cambierà..."

Due osservazioni, infine.

A mio avviso si potrebbe sperimentare un cambio di protagonista per questo racconto: da politico – consigliere comunale a Milano non è cosa da poco - a uomo qualsiasi, che per un motivo qualsiasi – problemi di soldi, lavoro, donne, dipendenze – sia stato messo ai margini, alla periferia di Milano. Assumerebbe dei caratteri più universali, e l'extra-testo – il periodo e la contestualizzazione – sarebbe meno determinante. Nel corso del tempo, i valori universali di un racconto continuano a parlare, mentre quelli extra-testuali svaporano, come può accadere ad una moda.

La voce narrante in prima ha un andamento triste, sommerso. Ci spiega per filo e per segno la dinamica del disincanto, con la complicità di una promessa strappata da padre a figlio.

Il racconto ha il gran pregio di tenere incollato il lettore fino alla fine, senza cadute di tono o di stile. Bene ha fatto l'autore del racconto a dire e non dire, a dissimulare la condizione del protagonista fino in fondo; il finale è in sintonia con l'incipit, quasi circolare.

Degno della fantasia del protagonista che deve inventarsi giorno per giorno come sbarcare il lunario. Come tanti, del resto.

Come tutti coloro che devono sopravvivere nella "Milano che banche, che cambi, Milano a gambe aperte, Milano che ride e si diverte...", nella "Milano da bere". E vai con il sax, con la colonna sonora: "Birdland" Weather Report.

Da Milano è tutto.

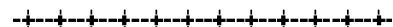
(Toni La Malfa)

CRITICA LETTERARIA

di ROSA ELISA GIANGOIA

Questo testo del nostro amico Toni La Malfa ci ripropone un vero esempio di critica letteraria, aperta a priori al dir bene o male di un testo, purché tutto sia giustificato, in modo analitico, dettagliato e motivato...e qui lo è davvero! La melassa di Melissa (purtroppo!) ha abbagliato molti e li ha attirati come mosche sullo zucchero: è importante saper (e voler) dire "pane al pane e vino al vino"!

Aristarco Scannabue e Giovanni Boine fremeranno di gioia nella tomba per aver trovato un erede!



La melassa di Melissa

Nello scorso autunno scrissi un post in cui mi sorprendevo del fatto che ad Avignone, in una grande libreria, lo spazio riservato ad autori italiani nella sezione della narrativa fosse circa mezzo scaffale, non più di una cinquantina di autori.

Mi parevano un po' pochini.

In realtà sono tantissimi, se paragonati a ciò che ho constatato quest'anno in Irlanda: a Dublino, in una grande libreria a tre piani, la Eason, gli autori italiani - questa volta sparsi nell'ordine alfabetico generale della narrativa - sono in tutto tre.

Ci si potrebbe fermare qui, e riflettere sul perché in Irlanda - terra ricca di grandi letterati - si possano comprare, in una grande libreria che risiede in O'Connell Street a Dublino, le traduzioni in inglese di tre soli scrittori italiani, badate bene, di tutti i tempi.

Ma chi sarebbero gli eletti?

Ammaniti, Eco e Melissa P.

Ora, visto che di Eco ho letto due libri e di Ammaniti uno, e mi sono già fatto - seppur approssimativa - un'idea di questi due autori, per completare questa fantastica trimurti della narrativa italiana secondo Eason Books, devo sapere qualcosa di più su Melissa P.

Nella quarta di copertina di "One hundred strokes of the brush before bed" leggo: "Her reflections on the power of sensual memory are particularly poignant, to the point of Proustian...This is a beautiful book, serious in its intent"(Sunday Independent- Dublin). Queste considerazioni mi hanno incuriosito, e convinto a leggere il suo libro d'esordio "Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire", Fazi Editore, pagg. 143; cosa che ho fatto appena tornato a casa, ovviamente nella versione italiana.

Dividerei le mie impressioni in tre parti.

Parte prima. La trama.

Una ragazza di quindici anni, Melissa, scrive un diario che copre un periodo della sua vita di due anni. Principalmente parla delle sue esperienze sessuali e sentimentali. Dopo un tormentato periodo in cui si concede facilmente ai piaceri del sesso con sé stessa, coetanei, uomini maturi, una donna lesbica, un travestito, due gay, uno "schiavo", e alcuni gruppi di uomini, trova finalmente un vero uomo, il principe azzurro - intelligente, sensibile, prodigo di amore nei suoi confronti - che la capisce in tutto e per tutto, e con lui è felice.

Fine.

E vissero felici e contenti.

Una trama assolutamente prevedibile, a mio avviso. Ma questo non sarebbe il problema principale, in fondo le storie si assomigliano un po' tutte, c'è un serbatoio universale di storie da cui inconsapevolmente si attinge.

Più importante è il fatto che i "personaggi" siano ben lontani dall'essere "persone", hanno due sole dimensioni, mancano dello spessore. Te li vedi muoversi in un teatrino con le loro caratterizzazioni - il duro, il maniaco sessuale, il debole, il masochista, la pettegola, il principe azzurro - e da lì non si schiodano. Mai. E alla fine, oltre alla trama, la prevedibilità avvolge anche loro, i personaggi, che si comportano e parlano esattamente come ci si aspetterebbe da loro.

Parte seconda. Lo stile.

E' approssimativo, pieno di imprecisioni, ci sono addirittura degli errori. Forse mi spiego meglio riportando alcuni passi del libro, con i miei commenti chiusi da parentesi quadra.

"...E' piombato un silenzio a cui ho voluto rimediare.

-Bella questa casa, vero?-, ho detto simulando sicurezza.

[Forse sarebbe stato meglio stare in silenzio. Avesse detto "Bella questa casa...", sarebbe stata un'affermazione almeno decente, a mio avviso. "Bella questa casa, vero?" è una domanda retorica in cui si sottintende una risposta affermativa - non è forse vero che...- che viene posta non a uno qualsiasi, no; viene rivolta al padrone di casa. Come se io andassi dal fruttivendolo e gli dicessi: "Belli quei peperoni, vero?".]

Lui ha solamente scrollato le spalle, e io non ho voluto essere indiscreta, così sono rimasta in silenzio.

Poi è arrivato il momento delle domande intime[eh, in effetti, dopo tutti questi discorsi - l'unica cosa che si dicono i due è bellaquestacasaverò - l'intimità arriva]; quando tutti erano occupati a ballare, lui si è avvicinato ancora di più[ancora di più rispetto a quando?] alla mia poltrona e ha cominciato a guardarmi con un sorriso. Io ero sorpresa e incantata[doppietta, alè] e mi aspettavo una sua qualsiasi mossa; eravamo soli, al buio, e adesso a una vicinanza assai favorevole. Poi la domanda: -Sei vergine?-[ricapitoliamo: lei gli chiede della casa, e non dice altro per paura di essere indiscreta. Poi arriva il momento delle domande intime. Lui si avvicina, si avvicina, e le chiede, tanto per cominciare: "Sei vergine?". Lui no, no che non è indiscreto.] pag.14

"...mi ha condotta a una porta in cima a una decina di scale..."[siamo sull'Empire o voleva scrivere "scalini"?] pag.16

"In questi mesi[periodo che va dal primo agosto 2000 al 4 marzo 2001,...] la voglia è stata lacerante; mi sono toccata all'exasperazione, provando migliaia di orgasmi"[...216 giorni in tutto; se consideriamo a caso tre migliaia, fanno 13,8 orgasmi al giorno. Una voglia lacerante, non c'è che dire...]... pag.22

"Daniele, di piuttosto che..."[di, non di, diciamo] pag.23

"...l'ho intravisto a dorso nudo..."[il dorso era nudo, l'addome vestito? Meglio sarebbe "torso", no?] pag.24

"...bizzarro odore del muco che mi colava dal naso, l'ho asciugato con il palmo della mano e ho asciugato anche le lacrime."[asciugare o levare, o togliere? oppure c'è un asciugacapelli di cui non si parla?] pag.28

"Non devo più raccontare bugie a mia madre, quando, tornata da chissà quale posto, mi chiedeva dove fossi stata." [una consecutio temporum non proprio ineccepibile...] pag.33

"-Davanti alla mensa universitaria alle 10,30-...
-A venerdì, un bacio-...
14 ottobre 2001 17,30

Sono arrivata[stamani, il "venerdì" dell'appuntamento; NDR] al solito in incredibile anticipo..."[o in incredibile ritardo: il 14 ottobre era domenica] pag.40

"Sui marciapiedi Coppette e famigliole camminavano inconsapevoli che [sarebbe meglio: "inconsapevoli del fatto che..."] dentro l'auto c'ero io insieme a due uomini"[ma perché avrebbero dovuto esserne consapevoli? manco fosse stata il presidente della repubblica...] pag.46

"Scesa dalla macchina mi sono resa conto che...
[successivo capoverso] ...Sono scesa dall'auto e mi è passata accanto una donna..."[ma scende di continuo, o c'era un'utilitaria dentro un SUV?] pagg.46-47

"Mi sentivo invasa, sporcata da corpuncoli estranei"[corpu-
che?] pag.53

"Insegnarmi a fare l'amore con una donna o insegnarmi ad amare? Forse le due cose si compensano..."[forse voleva dire "si compenetrano"? oppure "si equivalgono"?] pag.86

"24 febbraio[2002 NDR]
Stamattina non sono andata a scuola, ero troppo stanca..."[e menomale, oggi è domenica.] pag.93

"...la luna già visibile attaccata come una sottile unghia al tetto del mondo..."[il primo marzo 2002, giorno in cui è ambientata la narrazione, la luna è pressochè tonda, difficile pensarla come un'unghia; è stata luna piena il 27 febbraio, appena due giorni prima] pag.101

Parte terza. Gli aggettivi.

Ce n'è a bizzeffe, una specie di "Bignami dell'aggettivo". I nomi delle cose e persone da soli non ce la fanno. Allora l'autrice li munisce di aggettivi; se la scena non arriva agli occhi del lettore, cerchiamo di rendergliela con una serie infinita di qualità, appesantendo inevitabilmente il ritmo e la narrazione stessa. Le qualità, gli aggettivi, devono venir fuori da soli, devono essere evocati agli occhi del lettore senza nominarli. Altrimenti sarebbe come vedere un quadro in cui, su ogni viso di persona si leggesse un post-it appiccicatovi sopra:"arrabbiato", o "stupefatta", oppure "interrogativo", e via dicendo.

"...La verità è che tutti i grandi stili letterari sono caratterizzati da un uso molto parsimonioso degli aggettivi. E quando fanno ricorso ad essi, utilizzano quelli più concreti, semplici, diretti, che definiscono una qualità, una consistenza, uno stato, una materia e un animo, i prediletti da quelli che hanno scritto la Bibbia, come da chi ha scritto il Don Chisciotte."(Alejo Carpentier).

Ma in questo libro non si ricorre solo agli aggettivi, no. Melissa usa la doppietta, due colpi in canna: invece di un solo aggettivo, te ne regala un paio alla volta, separandoli con una e.

Ecco qui sotto le "doppiette" - non sono tutte, però - che ho letto nel libro, il numero accanto corrisponde alla pagina(cì vediamo più sotto per i saluti):

calmo e mite 9
rinchiuso e protetto 9
verdi e rigogliose 9
secche e sciupate 13
sorpresa e incantata 14
perplessa e turbata 15
caldi e monotoni 19
sodi e vibranti 19
silenziosa e buia 21
distrutto e pesante 23
bianche e candide 26
raro e delicato 29
lenta e pigra 30

metallico e squillante 35
forte e coinvolgente 36
sottile e slanciato 37
morbidi e profumati 37
umida e triste 38
secchi e bruni 41
doveroso e faticoso 41
silenziosi e miti 46
freddi e scintillanti 46
vivi e guizzanti 46
belli e pericolosi 47
bendata e nuda 49
basso e spento 51
avide e sconosciute 54
divertita e bagnata 57
sublime ed estatico 60
grandissimi e neri 63
corrucciato e ostile 65
gelido e appiccicoso 65
magro e scolorito 65
così uguali e così monotone 68
stupita e instupidita 70
ricco e frastagliato 71
odoroso e sensuale 71
verdi e luccicanti 73
vuoto e scavato 74
particolare e seducente 77
fluida e sensuale 80
morbida e liscia 82
bianca e candida 82
rotondi e burrosi 82
bianchi e rotondi 82
compressi e vicini 82
succose e morbide 82
lunghi e lisci 82!
perfetti e bianchi 83
rosse e secche 85
illuminati e incantati 87
lunghe e nere 88
calda e morbida 89
inesorabile e continuo 90
denso e fragile 90
liscia e morbida 90
fredda e liscia 90
nudo e villosa 91
bianco e liscio 91
folle e particolare 95
lunghe e affusolate 95
semibuio e deserto 97
stupido e insensato 97
lucida e nera 99
lunghi e alti 99
caldi e avvolgenti 99
dritta e inesorabile 100
felpati e silenziosi 101
lucida e molle 103
gonfio e largo 103
oscuri e malefici 106
pazzi e piccoli 108
sornione e accattivante 109
umiliata e sottomessa 111
fredda e crudele 114
acide e ignoranti 116
calda e rassicurante 119
scomoda e difficile 121
orrendo e ingiusto 122
profondi e sinceri 124
spontanea e inattesa 126
inelligente e viva 129
misterioso e irresistibile 130
incravattati e distinti 133
molle e scavata 136
compassionevole e indulgente 137

stretta e fetida 139
forte e vibrante 141
soffice e vellutato 143

Si noti a pagina 82: ben sette doppiette con attributi di vario genere: rotondi, morbide, succose, burrose...una sorta di melassa.

Questa melassa è stata tradotta in più di trenta lingue, e attualmente - questo è un fatto - ci rappresenta, insieme con alcuni volumi di Eco e Ammaniti, per tutto ciò che possiamo trovare di libri di autori italiani alla Eason Book, O-Connell Street, Dublino.

(Toni La Malfa)

NOVITA' DAL MONDO DI BOMBACARTA

a cura di LIVIA FRIGIOTTI

Siamo al decimo anno. E un nuovo argomento si presenta a tutti noi partecipanti. Antonio ci tiene sempre aggiornati sulle attività romane di Bombacarta. Ma le attività non si fermano solo a Roma. Messina è attiva con il suo laboratorio e sicuramente tutte le altre partecipanti alla federazione.

Il primo incontro di Officina Romana si è già svolto, l'argomento generale è Ambienti e la Cucina è stata l'argomento specifico.

Livia

10 anni di BombaCarta (1998-2008)

BombaCarta

Officina di espressioni 2007-'08

Tema dell'anno:

*** AMBIENTI ***

PRIMO incontro dell'anno

**Sabato 13 ottobre
ore 10.00-17.00**

Istituto Massimo, via Massimiliano Massimo, 7 Roma-Eur
SALA NUOVA

Il tema di questo incontro sarà..

LA CUCINA

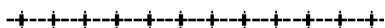
Cos'è? L'incontro di Officina è l'appuntamento principale di Bombacarta. Officina è un **workshop tematico** gestito in forma di **seminario tra espressione scritta, visuale e musicale.**

Gli incontri mirano alla formazione personale e svolgono un ampio **tema** annuale che ha le caratteristiche del percorso critico.

Coordina l'incontro Antonio Spadaro

Dov'è? Il workshop si tiene dalle ore 10.30 alle 17.30 presso l'Istituto Massimo di Roma in via Massimiliano Massimo, 7. **Per arrivarci** occorre scendere alla fermata Eur-Palaspport della linea B della Metro e raggiungere viale Europa. Salire la grande scalinata fino in cima e quindi girare a sinistra e proseguire fino a raggiungere la grande cancellata bianca dell'Istituto. Dalla fermata della Metro 12 min. ca.)

L'accesso è libero e la partecipazione è gratuita.



il tema dell'anno...

L'ambiente ovvero l'«abito di essere»

Qui a Roma continuano le partecipazioni e com-partecipazioni. Con orgoglio Bombacarta cresce nelle sue attività.

Casa delle Letterature e BombaCarta

Laboratori di lettura e scrittura

Lunedì 15 ottobre BombaCarta inaugura il primo dei laboratori organizzati in collaborazione con La Casa delle Letterature del Comune di Roma.

L'ingresso è gratuito e aperto a tutti, è consigliata l'iscrizione! Sono previsti:

LABORATORI DI SCRITTURA ESPRESSIVA

Ogni **lunedì** dalle 17.00 alle 19.00 a partire dal 15 ottobre
Responsabile: **Stas' Gawronski**

LABORATORI DI LETTURA

Ogni **mercoledì** dalle 17.00 alle 19.00 a partire dal 24 ottobre
Responsabile: **Saverio Simonelli**

LABORATORI DI LETTURA SUL RACCONTO ITALIANO DEL NOVECENTO

In collaborazione con la rivista *Nuovi Argomenti*
Ogni **venerdì** dalle 18.00 alle 20.00 a partire dal 26 ottobre
Responsabile: **Michela Carpi**

Dove: Casa delle Letterature, Piazza dell'Orologio 3, Roma
Per iscrizioni: info@bombacarta.it / 06-68136959
Per informazioni: [BombaCarta Roma](#)



Antonio ci annuncia con giusto anticipo l'appuntamento in Officina per il mese prossimo. Il tema: CITTA'.
Livia

10 anni di BombaCarta (1998-2008)

BombaCarta

Officina di espressioni 2007-'08

Tema dell'anno:

*** A M B I E N T I ***

SECONDO incontro dell'anno

Sabato 10 novembre ore 10.15-17.30

Istituto Massimo, via Massimiliano Massimo, 7
Roma-Eur
SALA NUOVA

Il tema di questo incontro sarà..

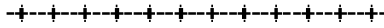
CITTA'

Cos'è? L'incontro di Officina è l'appuntamento principale di Bombacarta. Officina è un **workshop tematico** gestito in forma di **seminario tra espressione scritta, visuale e musicale**. Gli incontri mirano alla formazione personale e svolgono un ampio **tema** annuale che ha le caratteristiche del percorso critico.

Coordina l'incontro Antonio Spadaro

Dov'è? Il workshop si tiene dalle ore 10.30 alle 17.30 presso l'Istituto Massimo di Roma in via Massimiliano Massimo, 7. **Per arrivarci** occorre scendere alla fermata Eur-Palaspport della linea B della Metro e raggiungere viale Europa. Salire la grande scalinata fino in cima e quindi girare a sinistra e proseguire fino a raggiungere la grande cancellata bianca dell'Istituto. Dalla fermata della Metro 12 min. ca.)

L'accesso è libero e la partecipazione è gratuita.



**Come ultima notizia Tonino ci da l'annuncio della realizzazione del nuovo sito di Bombacarta.
Livia**

Dopo 6 anni va finalmente in pensione la vecchia grafica del sito dell'associazione BombaCarta Roma (ve la ricordate? http://www.flickr.com/photos/ass_bombasicilia/1612483619/).

Qui (<http://roma.bombacarta.com/>) trovate il vestito tutto nuovo cucito da Cristiano Gaston.

Buona navigazione

--

.....

Tonino Pintacuda

Gas-o-line



RIVISTA DELLA FEDERAZIONE BOMBACARTA

Riproduzione consentita citando la fonte completa del sito Internet

Selezione faticosa dei contributi condivisi in mailing list

ANGELO LEVA - *Direttore*

ROSA ELISA GIANGOIA - *Vice Direttore*

ANTONIO SPADARO - *Consulente Generale*

LA REDAZIONE

NANCY ANTONAZZO - ANNA BONFIGLIO

LIVIA FRIGIOTTI – MARIA GUGLIELMINO

TONI LA MALFA – MANUELA PERRONE

MARCELLO PREVITALI - COSTANTINO SIMONELLI

LISA SAMMARCO

MAILING-LIST: bombacarta-subscribe@egroups.com

ARRETRATI: http://www.bombacarta.com/?page_id=16

TONINO PINTACUDA menabò & grafica editoriale
(<http://www.dicotomico.splinder.com>)

LUCA FEDERICO impaginazione & versione pdf

GAS-O- LINE (testata non registrata) è una rivista gratuita, priva di qualunque finalità di lucro.